Sir

**Corso Cum-Missio-Focsiv a Verona**

**La missione si fa “social”: sempre più missionari italiani in Rete**

28 giugno 2016

Patrizia Caiffa

Sono tanti i missionari che usano blog, newsletter o i social network per parlare delle loro attività o denunciare situazioni di ingiustizia, conflitti in corso, nei Paesi in cui operano. Oppure sono le reti amicali in Italia che ne curano i profili. Alcuni consigli per una missione sempre più "social", con un obiettivo: fare rete

C’è il missionario fidei donum, don Fully Doragrossa, che ogni settimana invia da Cuba una newsletter con notizie brevi e ben confezionate e condivide foto delle sue attività su Facebook. C’è padre Aurelio Gazzera che da Bozoum, nella Repubblica Centrafricana, racconta sul suo blog, con foto e testi, le iniziative ordinarie della parrocchia ma nei momenti più cruenti e pericolosi degli scontri lo usa per lanciare l’allarme. Anche suor Elvira Tutolo, da Termoli al Centrafrica, posta ogni giorno notizie d’attualità sul suo profilo Facebook. C’è il Centro missionario diocesano di Padova che, con l’iniziativa “Pronto Mondo” realizza ogni giorno collegamenti in diretta via Skype, in collaborazione con la radio locale Blu radio Veneto e poi postando tutto sui social, con i missionari e le missionarie sparse in tutto il mondo. Sono solo alcuni esempi positivi di come il mondo missionario italiano comunica attraverso i social network, ma sono ancora isolati. L’ideale sarebbe creare una rete per condividere notizie e fornire strumenti formativi adatti per comunicare ancora meglio, imparando ad utilizzare i social nel modo giusto. E’ questo l’obiettivo del corso per operatori di pastorale missionaria, giornalisti, giovani, operatori di organizzazioni non governative “La missione raccontata attraverso i social” che si è tenuto nei giorni scorsi a Verona. Lo hanno organizzato la Fondazione Cum, Missio e Focsiv. Il corso è stato tenuto da un team di specialisti della comunicazione di Ong 2.0.

Una sinergia per condividere. La Fondazione Cum, braccio operativo di Missio finanziato dalla Cei, da sempre organizza corsi per missionari, famiglie o singoli operatori in partenza. Da una decina d’anni fornisce anche corsi specifici sulla comunicazione, per imparare a comunicare la missione, sia in Italia, sia nel Sud del mondo. Quest’anno l’attenzione è caduta sui social: Facebook, Twitter, Instagram, Google plus, Pinterest, i blog… In un mondo in cui la tecnologia ha reso la comunicazione immediata accorciando tutte le distanze, la rapidità e il buon confezionamento delle notizie (scritte, foto, video) diventa importante anche per i missionari. “Tanti hanno una pagina Facebook curata in prima persona o da gli amici – spiega il giornalista Paolo Annechini, della Fondazione Cum/Missio, coordinatore del corso -. Tanti usano blog o newsletters. Il problema è che il raggio d’azione rimane circoscritto al singolo missionario. Noi vorremmo promuovere una sinergia per mettere in rete e condividere tutte le notizie e gli eventi”.

Scegliere le immagini giuste e realizzare un video. E’ ovvio che la priorità di ogni missionario, in qualsiasi parte del mondo, sono le attività pastorali. Alla comunicazione si dedica un tempo marginale: la sera o quando la connessione internet funziona bene. Per questo “noi insegniamo ad utilizzare quel poco tempo nel modo migliore”, precisa Annechini, che è anche direttore dell’associazione Luci nel mondo che realizza videoreportage. Imparare, ad esempio, a scattare poche foto ma buone durante un evento; a realizzare un video di soli 10 minuti (da ridurre a 2/3 minuti). “Oggi non c’è più il divario tecnologico tra nord e sud del mondo – constata -. Bastano un telefonino o una macchinetta fotografica per produrre un buon video”. Quello che invece manca è la formazione. “Scattare 500 foto e girare 3 ore di video durante una distribuzione di medicinali”, fa un esempio, “non serve a nulla: è materiale ingestibile”.

L’importanza della velocità. Oltre alla difficoltà di selezionare ciò che serve, il problema maggiore è la velocità di comunicazione. “Spesso i missionari comunicano dopo settimane – dice -. E’ chiaro che a quel punto le notizie non servono a molto, sono vecchie”. Anche se non si può chiedere ad un missionario di essere sempre presente sui fatti di cronaca – non è quello il suo lavoro – è però vero che spesso i giornalisti li contattano per capire il contesto socio-politico o economico del Paese in cui operano, per avere contatti, informazioni utili: “La rete sui social sarebbe utile anche per rilanciare e approfondire le notizie, in tempi rapidi”. In parte già avviene sui settimanali diocesani, ma sarebbe utile arrivare anche al livello nazionale e internazionale.

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**65° ordinazione sacerdotale**

**Papa Francesco: a Benedetto XVI, “continua a servire la Chiesa” dal monastero dal quale promanano pace, maturità e fede che “mi fanno tanto bene”**

Benedetto XVI “continua a servire la Chiesa, non smette di contribuire veramente con vigore e sapienza alla sua crescita; e lo fa da quel piccolo Monastero Mater Ecclesiae in Vaticano che si rivela in tal modo essere tutt’altro che uno di quegli angolini dimenticati nei quali la cultura dello scarto di oggi tende a relegare le persone quando, con l’età, le loro forze vengono meno”. Lo ha detto oggi papa Francesco, dinanzi al suo predecessore, celebrandone il 65° anniversario di ordinazione sacerdotale. “Il cammino spirituale di san Francesco – ha ricordato Bergoglio – iniziò a San Damiano, ma il vero luogo amato, il cuore pulsante dell’Ordine, lì dove lo fondò e dove infine rese la sua vita a Dio fu la Porziuncola, la ‘piccola porzione’, l’angolino presso la Madre della Chiesa; presso Maria che, per la sua fede così salda e per il suo vivere così interamente dell’amore e nell’amore con il Signore, tutte le generazioni chiameranno beata. Così, la Provvidenza ha voluto che Lei, caro Confratello, giungesse in un luogo per così dire propriamente ‘francescano’ dal quale promana una tranquillità, una pace, una forza, una fiducia, una maturità, una fede, una dedizione e una fedeltà che mi fanno tanto bene e danno forza a me ed a tutta la Chiesa”. “E anche”, ha aggiunto a braccio, “da lei viene un sano senso dell’umorismo”.

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Fine vita**

**Bioetica. Scienza&Vita: contro eutanasia e accanimento serve pianificazione terapeutica condivisa**

28 giugno 2016

Giovanna Pasqualin Traversa

"Pianificazione terapeutica condivisa" è il principio chiave del documento “Con dignità, fino alla fine. Paziente e medico alleati per la vita”, presentato oggi a Roma da Scienza & Vita. Un contributo al dibattito sul fine vita. Medico e paziente co-protagonisti ed alleati a servizio della salute e del benessere della persona. Avviato il dibattito e il confronto per "accompagnare" l'iter parlamentare in corso

È la “pianificazione terapeutica condivisa” la via alternativa ad eutanasia e accanimento terapeutico. A sostenerlo è l’associazione Scienza & Vita nel documento “Con dignità, fino alla fine. Paziente e medico alleati per la vita”, presentato oggi a Roma presso la sala stampa della Camera dei deputati. Un contributo all’attuale dibattito sui delicati e complessi temi del fine vita “in questo tempo di elaborazione legislativa da parte delle Commissioni parlamentari deputate”. Nei mesi scorsi è infatti iniziato in Commissione Affari sociali alla Camera, con la relazione di Donata Lenzi (Pd), presente alla conferenza stampa odierna, l’iter delle proposte di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), mentre l’iter delle proposte di legge sull’eutanasia (che toccano ovviamente anch’esse il tema del testamento biologico) è stato assegnato alle Commissioni congiunte Affari sociali e Giustizia. Due binari diversi, ma in parte “paralleli”, per tentare di arrivare alla redazione di un testo unico per ciascuno dei due ambiti.

Tra i provvedimenti in materia di eutanasia la proposta di legge d’iniziativa popolare n. 1582, “Rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell’eutanasia” (radicali e associazione “Luca Coscioni”), sottoscritta da oltre 100mila cittadini. Quattro articoli che prevedono, in estrema sintesi, la possibilità per il paziente di rifiutare l’attivazione o la prosecuzione di trattamenti sanitari, di sostegno vitale o nutrizionale. Una volontà che, in base a precise condizioni fissate nel testo, “il personale medico e sanitario è tenuto a rispettare” senza possibilità di esercitare il diritto all’obiezione di coscienza. Prevista la depenalizzazione dei trattamenti eutanasici.

Di qui la proposta di Scienza & Vita di “alcune linee di riflessione e di possibile prassi per una gestione corretta ed appropriata del rapporto paziente-medico, finalizzata al miglior percorso di cura possibile

nel pieno rispetto della coscienza sia del paziente che del medico, entrambi co-protagonisti ed alleati a servizio della salute e del benessere della persona”,

spiega Maurizio Calipari, bioeticista e responsabile dell’ufficio stampa dell’associazione. Di fronte ad un tema così sensibile è necessario un confronto pubblico “serio e costruttivo”, ed è importante “trovare convergenze” e pervenire a soluzioni normative il più possibile condivise, aggiunge il deputato Pd Edoardo Patriarca.

Ma perché “l’adozione di una prassi di pianificazione terapeutica condivisa” possa essere “concretamente applicabile nella pratica clinica quotidiana”, è necessario che essa faccia riferimento ad un “coerente quadro valoriale e antropologico,

con cui possano armonizzarsi, passo dopo passo, le singole scelte terapeutiche” operate di comune accordo da paziente e medico, si legge nel documento.

Punto fermo la dignità della vita umana “indipendentemente dalle condizioni concrete in cui essa si svolge. Essa costituisce un bene primario della persona”.

“Fare convergenza su ciò che può essere condiviso e può costituire occasione per uno stile diverso in cui la biogiuridica anziché terreno di contrapposizione diventi terreno di dialogo” è l’auspicio di Luciano Eusebi, ordinario di diritto penale all’Università cattolica di Milano. “L’attenzione verso il debole non deve rimanere solo retorica. Nel nostro paese milioni di persone non si curano più e per la prima volta è diminuita l’aspettativa di vita, ma le famiglie vogliono poter continuare a seguire i propri malati”. Quello di Eusebi è un sì convinto alla medicina palliativa, e un no deciso alla “rottamazione dei soggetti deboli”.

Occorre evitare che “considerazioni di carattere economico vengano ad inquinare interrogativi centrali per la tutela della dignità della persona.

L’eutanasia – conclude facendo suo un recente monito di Luciano Violante – non diventi la morte dei poveri”.

Sulla “conflittualità fra decisioni della giurisprudenza, sentire comune, provvedimenti che avrebbero dovuto vedere la luce da parte del legislatore”, si sofferma il giurista Alberto Gambino, prorettore dell’Università europea di Roma, che avverte: “Nel momento in cui si sta scrivendo un disegno di legge è importante capirne i contorni.

Non tutto si risolve all’interno di un testo normativo se accanto c’è un altro percorso, giurisprudenziale, anch’esso di fatto normativo”.

“Nel caso Englaro, la sentenza del Consiglio di Stato è stata un punto di non ritorno”, ma sono significativi anche alcuni “scivolamenti” in materia di amministrazione di sostegno. Per Gambino, nell’ambito alleanza medico paziente “la stella polare non può essere la libertà individuale: ‘giuridificata’ all’interno di un sistema normativo si sclerotizza e non è più tale. Al di là di un documento di principio condivisibile occorrerà affrontare questi nodi cruciali altrimenti si corre il rischio che le normative facciano pensare che si stia andando in una direzione, ma poi basta una sentenza ad inceppare il percorso”. Di qui l’auspicio che l’iter parlamentare sia accompagnato da “un dialogo importante e da una riflessione analitica e pragmatica con il mondo delle associazioni, dei giuristi e dei magistrati”.

Insomma, quando si scrivono delle leggi occorre valutare le possibili interpretazioni e applicazioni giurisprudenziali delle norme

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Istanbul, spari sulla folla ed esplosioni all'aeroporto Ataturk: almeno 36 morti e 147 feriti**

**Attentatori suicidi si sono fatti saltare in aria dopo aver aperto il fuoco sui passeggeri nel terminal voli internazionali. Un commando di 7 persone, la polizia ha cercato di neutralizzarlo a un varco d'ingresso**

28 giugno 2016

ISTANBUL - Terrore a Istanbul: kamikaze e spari tra la folla all'aeroporto. Tutti gli elementi fanno pensare che ci siano gli islamisti dell'Is dietro il nuovo attentato terroristico che ha colpito la capitale turca. Come a marzo a Bruxelles, stavolta è il maggiore scalo della Turchia a finire sotto attacco. Almeno 3 terroristi armati di kalashnikov hanno aperto il fuoco intorno alle 22 locali ai controlli di sicurezza nella zona degli arrivi dell'aeroporto Ataturk, provocando almeno 36 morti e 147 feriti. Ma sul numero degli attentatori al momento non c'è chiarezza: secondo fonti anonime di polizia, citate da media turchi, potrebbero essere sette i componenti del commando. Uno sarebbe stato arrestato, mentre altri 3 sarebbero in fuga, oltre ai 3 kamikaze. Non c'è però al momento alcuna conferma ufficiale.

Poco dopo, in tre si sono fatti saltare in aria durante un scontro a fuoco con la polizia. Le esplosioni udite nello scalo sono state almeno 3. E' accaduto alle 22.10 locali, le 21.10 italiane. In serata e nella notte sospesi tutti i voli, poi riaperti la mattina. L'aeroporto è stato evacuato. Renzi: "Siamo vicini alla Turchia". Hollande: "Un atto abominevole"

Sul posto sono giunte una trentina di ambulanze, mentre alcuni testimoni raccontano di scene drammatiche con feriti portati via anche in taxi. Almeno 6 risultano in gravi condizioni. Non si hanno ancora notizie sull'identità delle persone coinvolte. Ingressi e uscite dell'aeroporto sono stati subito chiusi, mentre diversi voli in arrivo sono stati dirottati altrove e quelli in partenza cancellati. L'aeroporto resterà chiuso fino alle 20 di domani. Lo riportano media locali. Ataturk è lo scalo più grande della Turchia e il terzo in Europa, con oltre 61 milioni di passeggeri nel 2015.

"Qui nessuno ci dice niente, nessuno parla inglese, ho saputo che c'era stato un attentato grazie ai messaggi da casa", ha detto a SkyTG24 Edoardo Semmola, giornalista del Corriere Fiorentino, bloccato all'aeroporto di Istanbul dopo gli attacchi terroristici. "Ho sentito del rumore, non le esplosioni - ha spiegato - La polizia ci ha presi in gruppo e fatti spostare in fila da dove eravamo. Spero che adesso ci facciano evacuare. Qui è un grandissimo caos". Facebook ha attivato il safety check per verificare in tempo reale la situazione con i propri contatti sul luogo.

Lo scalo Ataturk ha un doppio sistema di controlli di sicurezza, il primo dei quali all'ingresso dello scalo, ancor prima di arrivare ai banchi di accettazione. È lì che è avvenuto l'attacco, mentre spari sono stati uditi anche in un parcheggio vicino. L'azione terroristica è stata confermata direttamente dal ministro della Giustizia turco, Bekir Bozdag. Le autorità, ha aggiunto, hanno già forti sospetti su un'organizzazione, che però non sono ancora stati confermati. E in serata una fonte di polizia, citata da media turchi, ha affermato che i sospetti cadrebbero sull'Is. Ma il bilancio definitivo dell'attacco, come la dinamica, restano ancora da chiarire. Sulle immagini dal luogo dell'attentato, come avviene regolarmente in Turchia in casi simili, è stata imposta una censura ai media.

L'Alitalia ha bloccato un suo volo in partenza da Roma per Istanbul appena giunta la notizia dell'attacco terroristico, mentre un equipaggio della compagnia era in città ma in un albergo,e non c'era personale di terra all'aeroporto Ataturk al momento della sparatoria e delle esplosioni.

Il premier turco Binali Yildirim ha attivato una unità di crisi e si sta dirigendo a Istanbul dalla capitale Ankara. Anche l'unità di crisi della Farnesina segue gli eventi. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama è stato informato dalla sua assistente per la sicurezza interna e l'antiterrorismo Lisa Monaco. Facebook ha attivato il 'safety check', come già avvenuto in altri avvenimenti simili. Con il safety check gli utenti del social che si trovano nell'area dell'attacco possono far sapere ai loro amici e parenti che stanno bene.

Le reazioni. "Volevo esprimere un sentimento di vicinanza profondo al governo e al popolo turco per ciò che è appena avvenuto ad Istanbul. Siamo stati raggiunti dalla notizia durante il vertice europeo, eventi di questo tipo a maggior ragione confermano la necessità di una risposta forte e coesa tutti insieme contro la minaccia del terrorismo", ha detto il premier Matteo Renzi al termine del vertice Ue sulla Brexit. Il presidente francese Hollande ha "condannato fermamente" l'attentato definendolo "un atto abominevole". Il presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk ha espresso le condoglianze di tutti i leader Ue per gli attentati che hanno colpito l'aeroporto di Istanbul.

I precedenti. Solo 20 giorni fa, Istanbul era stata colpita da un altro attacco bomba vicino all'Università statale, che aveva fatto 12 morti ed era stato rivendicato dal gruppo estremista curdo Tak.

A gennaio e marzo, altre 2 azioni terroristiche, attribuite all'Isis: quella nel centro turistico di Sultanahmet, in cui morirono 12 tedeschi e quello nella via dello shopping Istiklal, in cui rimasero uccisi 4 turisti.

Altri 2 attacchi quest'anno hanno colpito la capitale Ankara: il 13 marzo quando un'autobomba fece 37 morti e decine di feriti. L'attacco con 2 kamikaze fu rivendicato dagli estremisti curdi del Tak e attribuito dal governo al Pkk. E il 17 febbraio, un'altra autobomba esplosa vicino a un complesso militare fece 29 vittime. Anche in questo caso la rivendicazione fu del Tak, per le autorità Pkk e curdi siriani del Pyd agirono in collaborazione. Il 10 ottobre più di 100 persone persero la vita nell'attentato contro un corteo filo-curdo, sempre nella capitale turca. Ora, questo nuovo attacco rischia anche di dare il colpo di grazia al turismo, che a maggio aveva fatto registrare il crollo peggiore dal 1994.

Un travel warning del dipartimento di stato americano per la Turchia, originariamente pubblicato a marzo e aggiornato a ieri, invita i cittadini americani a "esercitare aumentata vigilanza e cautela durante le visite alle aree di pubblico accesso, specialmente quelle frequentate da turisti".

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Brexit, Parlamento Ue vota per 'attivazione immediata'. Merkel: "Referendum non può essere ribaltato"**

Cameron: "Vogliamo mantenere rapporti stretti con Europa". Farage (Ukip): "I britannici saranno buoni amici e buoni partner commerciali". Ma avvisa: "Non saremo l'ultimo Paese a lasciare l'Unione". M5s vota con lui contro mozione. Tusk: "A settembre vertice straordinario a 27". A Bruxelles la riunione del Consiglio europeo

di PIERA MATTEUCCI

28 giugno 2016

BRUXELLES - L'Unione europea va in pressing sulla Gran Bretagna dopo l'esito del referendum sulla Brexit che ha segnato la vittoria degli euroscettici. Il Parlamento europeo chiede "una implementazione rapida e coerente della procedura di revoca" dell'appartenenza del Regno Unito alla Ue. La plenaria straordinaria ha approvato la risoluzione bipartisan a larghissima maggioranza con 395 voti a favore, 200 contrari e 71 astenuti. E la voce è unanime: Londra non può aspettarsi di avere gli stessi privilegi che aveva prima senza rispettare gli obblighi. "Voglio che sia un processo il più costruttivo possibile, con un risultato il più costruttivo possibile, perché lasciamo la Ue, ma non voltiamo le spalle alla Ue, con questi Paesi siamo partner, amici, alleati, vogliamo il rapporto più stretto possibile in termini di commercio, cooperazione e sicurezza", ha detto il premier britannico David Cameron entrando al vertice sulla Brexit.

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha detto che la "Ue è pronta a partire con quel processo anche oggi", ma "dobbiamo rispettare anche i Trattati che attribuiscono al governo britannico il compito di avviare la procedura: è il solo modo legale, tutti devono essere consapevoli di questo e perciò dobbiamo essere pazienti". E annuncia un vertice informale straordinario Ue senza il Regno unito a settembre a Bratislava per discutere del futuro dell'Ue.

M5s votano con Farage. Tra coloro che hanno votato contro la risoluzione del Parlamento, sostenuta da popolari, socialisti, liberali e verdi, ci sono anche i 17 europarlamentari del Movimento 5 Stelle che hanno così condiviso la linea del leader dell'Ukip Nigel Farage, loro alleato nel gruppo euroscettico Efdd. Tra i 200 voti contrari, oltre a quelli dell'Efdd, ci sono pure quelli del gruppo dei conservatori Ecr (di cui fanno parte, tra gli altri, i Tories britannici), dell'Enf di Marine Le Pen e Matteo Salvini e quelli dell'estrema destra neofascista.

Ancora più uniti. "C'è bisogno di un'Europa che si liberi da una visione in cui conta solo l'Austerity. Bene stare attenti ai bilanci pubblici ma dobbiamo anche creare investimenti e lavoro", ha detto il premier Matteo Renzi. "Dobbiamo parlare dell'Europa del sociale, degli asili nido, dei musei e delle scuole. Se accettiamo la sfida di un'Europa con l'anima e che non guardi solo al portafoglio, allora lo shock della Brexit potrebbe anche essere positivo". In mattinata, alla Cnn, il presidente del Consiglio italiano aveva detto che "questo non è il momento della divisione, ma della visione per l'Unione europea".

Vantaggi e valori. "È impossibile fare parte di una comunità, accettando solo i vantaggi - ha continuato Renzi - se si fa parte di una famiglia, bisogna accettare anche gli aspetti negativi. Non si può essere comunitari solo sull'economia e non sui valori, non si può accettare l'idea che la Gran Bretagna faccia parte del mercato unico senza che prenda in considerazione i problemi, come quello dell'immigrazione. È il momento per l'Ue di dimostrare di avere dei valori, non solo degli interessi economici".

Fischi e proteste. Anche il leader del partito indipendentista britannico Ukip Nigel Farage, accanito sostenitore della Brexit, ma che ribadisce che i britannici saranno "buoni amici, buoni vicini e buoni partner commerciali per l'Europa", è al Parlamento europeo: "Non mi dimetto ora dall'Europarlamento. Non intendo dimettermi fino a quando il lavoro sarà fatto", ha dichiarato, ma il suo intervento è stato più volte interrotto da fischi e cori, tanto che Schulz ha dovuto richiamare i colleghi all'ordine: "Vi state comportando come solitamente fa l'Ukip". Il capo dell'Ukip non ha risparmiato frecciate: "Venivo deriso quando 17 anni fa dicevo che avrei portato il Regno Unito fuori dall'Ue. Ora non ridete più. Non ridete più perché voi, come progetto politico, siete espressione della negazione".

Pugno duro. Prima dell'inizio della sessione plenaria, Farage si è intrattenuto per alcuni minuti con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Quest'ultimo, che a Londra si rivolge con particolare durezza, ha rinnovato il suo impegno per un Europa unita: "Non sono né stanco né malato, come scrivono i giornali tedeschi, e combatterò fino al mio ultimo respiro per l'Europa unita".

Subito la notifica. Juncker ha esortato la Gran Bretagna a "chiarire al più presto possibile" le sue intenzioni e ha escluso categoricamente che possa essere avviato un negoziato informale con Londra sul tema: "Ho ordinato ai miei direttori generali di evitare ogni contatto" con Londra. "Vedrò stamani il primo ministro...per chiedergli di chiarire la situazione prima possibile. Sono allergico alle incertezze e vorrei che la Gran Bretagna rispettasse la volontà del popolo britannico senza nascondersi dietro giochi a porte chiuse", ha aggiunto davanti al Parlamento europeo. "Niente notifica, niente negoziato" ha poi aggiunto il capo della Commissione, che ha proseguito: "Sono sorpreso di vedere che io, proprio io che in Gran Bretagna vengo dipinto come tecnocrate, eurocrate e robot, voglio trarre le conseguenze del voto. E loro no?". Poi ha bacchettato Farage che aveva applaudito un passaggio del suo intervento: "È l'ultima volta che applaudi qui".

Niente privilegi senza obblighi. Intanto, secondo la Bild, la cancelliera tedesca Angela Merkel non vuole che Londra abbia la presidenza di turno dell'Unione europea nella seconda metà del 2017. Secondo il quotidiano si va delineando il piano della cancelliera per affrontare la Brexit. Lo sforzo sarà quello di convincere la Gran Bretagna a rinunciare alla presidenza del semestre europeo, "o in caso di necessità, a togliergliela", scrive il giornale tedesco. "Prendiamo atto che non è stata ancora presentata richiesta formale di uscita, ma la Gran Bretagna prenda atto che nessun colloquio informale potrà partire prima", ha detto Merkel intervenendo al Bundestag. La cancelliera ha aggiunto che il quadro delle procedure per l'uscita é già tracciato nell'articolo 50 del trattato di Lisbona. E, comunque, sia chiaro, ha ribadito, che "la Germania e l'Ue condurranno le trattative per l'uscita della Gran Bretagna sulla base dei propri interessi. Significa che le trattative con uno Stato terzo non possono mettere in discussione le conquiste dell'unità europea per i suoi 27 membri". Al termine della plenaria la cancelliera ha detto: Da stasera non vedo la possibilità di ribaltare la decisione (del referendum britannico) e tutti, anche in vista di una futura relazione, dovremmo guardare alla realtà per come è. Ci aspettiamo che la Gran Bretagna ci dica che idee ha per uscire, a parte lasciare la Ue ci deve dire che tipo di relazione si vuole avere".

Appello Scozia: "Ue non ci abbandoni". Una standing ovation ha accompagnato l'accorato appello di Alyn Smith, eurodeputato dello Scottish National Party, che ha chiesto a Bruxelles di "non abbandonare la Scozia". "Noi non vi abbiamo deluso", ha detto Smith, "ora, vi prego, non lasciateci soli". Nel pomeriggio la premier scozzese Nicola Sturgeon è intervenuta al Parlamento di Edimburgo sui prossimi passi del governo per proteggere il posto della Scozia nell'Unione europea e ha detto che non chiederà al Parlamento scozzese di appoggiare un referendum per l'indipendenza, in questa fase, nonostante creda che l'indipendenza sarebbe la soluzione migliore per la Scozia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa Francesco: "Benedetto XVI fa bene a me e alla Chiesa"**

**Il Pontefice celebra in Vaticano i 65 anni di sacerdozio del suo predecessore Joseph Ratzinger**

28 giugno 2016

CITTA' DEL VATICANO - Oggi Benedetto XVI celebra i 65 anni di sacerdozio e lo fa, accolto dall'applauso dei cardinali, tornando nella Sala Clementina alla seconda loggia del Palazzo Apostolico, per la prima volta dal 28 febbraio 2013, giorno in cui lasciò l'appartamento pontificio (che si trova alla terza loggia) per trasferirsi provvisoriamente a Castel Gandolfo mentre si avviava l'iter per l'elezione del successore.

In questa stessa sala, Ratzinger si congedò dai cardinali con le parole "tra voi c'è anche chi sarà eletto Papa, fin d'ora prometto obbedienza al mio successore". Parole alle quali Benedetto XVI - come ha sottolineato domenica Papa Francesco parlando con i giornalistri in aereo - si è attenuto con scrupolosa fedeltà".

Papa Francesco ha abbracciato il Papa Emerito, in segno di unità con il suo predecessore. La "dedizione" e la "fedeltà" che arriva dal luogo dove vive Benedetto XVI "mi fanno tanto bene e danno forza a me e a tutta la Chiesa" ha detto Papa Francesco. "Lei, Santità, continua a servire la Chiesa, non smette di contribuire veramente con vigore e sapienza alla sua crescita. E lo fa da quel piccolo Monastero Mater Ecclesiae in Vaticano che si rivela in tal modo essere tutt'altro che uno di quegli angolini dimenticati nei quali la cultura dello scarto di oggi tende a relegare le persone quando, con l'età, le loro forze vengono meno. È tutto il contrario".

Il Pontefice ha poi ringraziato Ratzinger anche per il suo "sano e gioioso senso dell'umorismo" sottolineando anche che quella di Benedetto XVI è "una vita intera spesa al servizio sacerdotale e della vera teologia che lei non a caso ha definito come 'la ricerca dell'amato'".

Ratzinger ha preso la parola a sorpresa ringraziando il Papa e sottolineando come si senta "protetto" dalla sua bontà, che "dal primo momento dell'elezione mi colpisce interiormente ogni giorno della mia vita. Più che i giardini vaticani, con la loro bellezza, la sua bontà è il luogo dove abito e mi sento protetto". Si è inoltre augurato una profonda trasformazione del mondo. "Che sia una mondo di vita dove l'amore ha vinto la morte", ha detto. "Speriamo che lei potrà andare avanti per noi tutti mostrando la strada di Gesù".

Benedetto XVI ha molto brevemente ringraziato anche il cardinale decano Angelo Sodano, "per l'amicizia che da sempre ci lega", e il cardinale Gherard Ludwig Muller, per l'aiuto nella cura dei libri nei quali cerco di aiutare i sacerdoti a riscoprire la bellezza della vocazione". Poco prima Muller aveva consegnato al Papa Emerito il nuovo volume dell'opera omnia di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI la cui uscita cura da anni. E l'anziano Papa Emerito aveva subito voluto farne omaggio al successore che alzatosi dalla sua sede lo ha raggiunto e abbracciato nuovamente.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Commando fa strage all’aeroporto di Istanbul. Almeno 36 i morti. Si segue la pista jihadista**

**L’attacco nella serata di ieri. Tre terroristi sarebbero in fuga. Decine di voli cancellati**

29/06/2016

Un commando di sette uomini armati di mitra e cinture esplosive è entrato in azione ieri sera all’aeroporto internazionale di Istanbul gettando ancora una volta il mondo nell’incubo del terrorismo. Il bilancio - ancora provvisorio - è 36 morti e 147 feriti. L’attacco è avvenuto al terminal degli arrivi dello scalo Ataturk, quando tre terroristi hanno aperto il fuoco nei pressi di un punto di accesso al terminal e poi si sono fatti saltare in aria dopo l’intervento della polizia. Altri 3 sarebbero in fuga mentre un o è stato arrestato. Tra le vittime si contano cittadini stranieri.

Le indagini, che puntano dritte verso la pista jihadista, sono appena all’inizio. Per il premier turco Binali Yildirim il principale sospettato è lo Stato islamico.

Le esplosioni udite nello scalo sono state almeno 3. Sul posto sono giunte una trentina di ambulanze, mentre alcuni testimoni raccontano di scene drammatiche con feriti portati via anche in taxi. Sulle immagini dal luogo dell’attentato, come avviene regolarmente in Turchia in casi simili, è stata imposta una censura ai media. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha condannato l’attacco, ricordando che è avvenuto durante il mese sacro islamico del Ramadan. Messaggi di solidarietà sono giunti alla Turchia da tutto il mondo. I voli in partenza e quelli in arrivo sono stati dirottati su altri aeroporti. In mattinata il traffico aereo sullo scalo di Istanbul è tornato alla normalità.

Solo 20 giorni fa, Istanbul era stata colpita da un altro attacco bomba vicino all’Università statale, che aveva fatto 12 morti ed era stato rivendicato dal gruppo estremista curdo Tak. A gennaio e marzo, altre 2 azioni terroristiche, attribuite all’Isis: quella nel centro turistico di Sultanahmet, in cui sono morti 12 tedeschi, e quello nella via dello shopping Istiklal, che ha ucciso 4 turisti. Altri 2 attacchi quest’anno hanno colpito la capitale Ankara, con decine di morti, mentre più di 100 persone avevano perso la vita in quello del 10 ottobre contro un corteo filo-curdo, sempre nella capitale turca. Ora, questo nuovo attentato rischia anche di dare il colpo di grazia al turismo, che a maggio aveva fatto registrare il crollo peggiore dal 1994.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’Italia conquista il seggio all’Onu, dividerà il periodo nel Consiglio di sicurezza con l’Olanda**

**Svezia eletta al Consiglio di Sicurezza, Roma a sorpresa resta lontano dal quorum Dopo la quinta votazione arriva l’intesa con L’Aja: un anno di mandato a testa**

28/06/2016

paolo mastrolilli

Inviato a New York

Thriller diplomatico all’Onu, che si conclude con una soluzione salomonica nella sfida tra Italia e Olanda per un posto nel Consiglio di Sicurezza: dimezzare il mandato, un anno per uno. La maratona diplomatica comincia alle dieci di mattina, quando ministri e ambasciatori si riuniscono nella sala dell’Assemblea Generale per il primo voto. L’Italia sa che la Svezia nelle ultime settimane ha recuperato molte posizioni, ma spera che abbia tolto voti soprattutto all’Olanda. Noi contiamo sull’appoggio del blocco africano, il Medio Oriente e l’America Latina. L’Europa si è divisa, appoggiando però in maggioranza i nostri avversari, mentre l’Asia e i caraibici ci hanno voltato in gran parte le spalle.

Quando il presidente dell’Assemblea Generale, il danese Mogens Lykketoft, annuncia i risultati del primo scrutinio, c’è subito una sorpresa: la Svezia prende 135 voti e viene eletta. Alle sue spalle c’è l’Olanda con 125, vicina al quorum dei due terzi, e solo al terzo l’Italia, con 113 voti. Gli impegni che avevano raccolto alla vigilia erano superiori, almeno venti voti in più, e quindi qualcuno nel segreto della consultazione ci ha traditi. Il sacrificio per salvare i migranti, il lavoro nelle missioni di pace, e la competenza nell’area del Mediterraneo e Medio Oriente non sono bastati. Nel frattempo Bolivia ed Etiopia vengono elette per i posti riservati all’America latina e all’Africa.

In queste situazioni si passa al ballottaggio a due, e se necessario al voto ad oltranza, fino a quando uno dei candidati rimasti non supera il quorum. Il ministro degli Esteri Gentiloni (che alla fine dirà: «È stata una dimostrazione di unità dell’Europa»), l’ambasciatore Cardi, il vice Lambertini e tutta la squadra dei diplomatici italiani passa tra i banchi a stringere mani, scambiare commenti, cercare di consolidare i nostri voti e conquistare altri. L’Olanda è più vicina al traguardo, ma nella seconda votazione nessuno raggiunge il quorum. Sono loro che perdono più consensi, scendendo da 125 a 99, mentre l’Italia cala da 113 a 92. Questo può essere un segnale incoraggiante: forse l’idea di mandare nel Consiglio due Paesi nordici sta frenando i sostenitori dell’Aja. Il Kazhakstan intanto batte la Thailandia e conquista il seggio asiatico.

Si passa alla terza votazione, ma anche questa non dà risultati. Anzi, l’Italia recupera e quasi raggiunge l’Olanda: 96 voti per loro, 94 per noi. Il presidente dell’Assemblea allora sospende le votazioni per il pranzo: si continuerà ad oltranza, ma alle tre del pomeriggio, quando in Italia saranno le nove di sera.

Gentiloni si chiude con i suoi collaboratori in un salottino dietro all’Assemblea Generale, e tutti si mobilitano per recuperare voti: telefonate alle capitali, contatti diretti al Palazzo di Vetro, strette di mano. Anche la mensa e la delegate lounge, dove si prende il caffè, diventano i luoghi per negoziati dell’ultima ora. Secondo le stime di una fonte italiana impegnata direttamente nelle trattative, noi abbiamo un blocco solido di circa 45 voti africani, 20 mediorientali e 20 sudamericani.

L’Europa sta in larga parte con l’Olanda, facendoci forse pagare la decisione presa nel 2009 dall’allora ministro degli Esteri Frattini di inserirci nella competizione, dopo che Svezia e Olanda avevano già presentato la candidatura. L’Estremo Oriente sta con i nostri avversari, così come i Caraibi, legati all’Aja anche dalle relazioni seguite all’epoca coloniale. La strategia ora è conservare il blocco dei nostri voti, cercando di aumentarli lavorando sulle aree dove siamo più forti, che sono anche le regioni dove ci sarebbe più interesse geopolitico ad avere un paese del sud Europa in Consiglio. Neanche le concitate trattative dell’ora di pranzo, però, sbloccano lo stallo. Anzi: nella quarta votazione l’Olanda conserva i suoi 96 voti e l’Italia sale a 95.

Si va al quinto scrutinio, dove possono presentarsi altri candidati, ma lo stallo si accentua. Parità: Olanda 95 voti, Italia 95. L’ambasciatore Cardi confabula col collega olandese, davanti al ministro Gentiloni, e poi vanno a braccetto fuori dall’aula. Nel nome dell’unità europea, all’opposto di quanto è successo con la «Brexit», dividono il mandato. Il premier Renzi e il collega olandese accettano il compromesso. L’Aja si ritira e Roma viene eletta, ma dopo un anno si dimette. A quel punto viene indetta una nuova elezione, con l’Olanda come unico candidato. Una delusione, certo. Ma anche una soluzione per salvare la faccia, e creare un embrione di seggio europeo.

Anche alla quarta votazione c’è stata una fumata nera per Italia e Olanda. L’Italia ha ottenuto 95 voti e l’Olanda 96. Già al primo turno nella votazione per il seggio non permanente al Consiglio di Sicurezza dell’Onu nessuno dei due Paesi aveva ottenuto il quorum per l’elezione come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza al secondo turno. L’Italia ha ottenuto 92 preferenze e l’Olanda 99. Al primo turno la Svezia era passata superando la soglia dei 128 voti necessari. L’Olanda è arrivata seconda, senza però superare il quorum, e l’Italia terza con 113 voti.

Tra gli altri gruppi geografici, la Bolivia è stata eletta con 183 voti per l’America Latina e Caraibi, l’Etiopia con 185 voti per l’Africa. Oltre il secondo seggio per l’Europa Occidentale che vede in lizza Italia e Olanda rimane da assegnare anche il seggio per il gruppo Asia-Pacifico, che vede il ballottaggio tra Tailandia e Kazakistan.

Dal 1 gennaio i cinque nuovi membri non permanenti sostituiranno gli uscenti Spagna, Nuova Zelanda, Angola, Venezuela e Malesia. Rimangono per il 2017 Egitto, Giappone, Ucraina, Senegal e Uruguay, oltre i cinque Paesi con un seggio permanente, ossia Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Poverà e malnutrizione: entro il 2030 rischiano la morte 69 milioni di bambini**

**Il rapporto annuale dell’Unicef: ecco i 12 numeri chiave per capirlo**

28/06/2016

Milioni di bambini e ragazzi in tutto il mondo muoiono e soffrono per cause evitabili. Nonostante gli indubbi progressi, entro il 2030 69 milioni di bambini con meno di 5 anni sono a rischio decesso se i governi non metteranno in atto azioni di contrasto alla povertà, alla malnutrizione, alle malattie. Altri 167 milioni di bambini vivranno in povertà ed oltre 60 milioni in età da scuola primaria saranno esclusi dall’istruzione. È l’allarmante denuncia lanciata oggi dall’Unicef nel rapporto annuale sulla Condizione dell’infanzia nel mondo 2016 intitolato “La giusta opportunità per ogni bambino”.

Il rapporto che fa il punto da qui al 2030, data termine degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, presenta un «quadro preoccupante per ciò che il futuro riserva ai bambini più poveri, a meno che i governi, i donatori, il mondo economico non accelereranno i propri sforzi a favore dei bisogni di questi bambini». Dal rapporto emerge che «investire sui bambini più svantaggiati può dare benefici nell’immediato e nel lungo periodo. La diseguaglianza non è permanente o insormontabile».

- Sono 5,9 milioni i bambini con meno di 5 anni morti nel 2015 per tutte le cause per lo più evitabili; per alcune di queste (come diarrea, tetano, Aids) la mortalità è scesa da 5,4 milioni del 2000 a 2,5 milioni del 2015. I programmi per le vaccinazioni hanno diminuito dell’80% i decessi per morbillo dal 2000 al 2014. I paesi in cui si muore di più: Angola, Ciad, Somalia.

- I bambini e i ragazzi fino a 17 anni sono circa la metà (46%) di chi vive con meno di 1,90 dollari Usa al giorno.

- Attualmente 124 milioni di bambini non frequentano la scuola; 2 su 5 che finiscono la scuola primaria non hanno imparato a leggere, scrivere o svolgere semplici operazioni aritmetiche.

- Nel 2015 circa un milione di bambini è morto il primo giorno di vita. I decessi neonatali (morte entro i primi 28 giorni) sono aumentati del 5% dal 2000.

- Servono 8,5 miliardi di dollari Usa l’anno (una media di 113 dollari a bambino) nel finanziamento necessario per istruire i 75 milioni di bambini che sono colpiti da crisi.

- Le emergenze umanitarie e le crisi nel mondo hanno interrotto l’istruzione di oltre 75 milioni di bambini e ragazzi, dai 3 ai 18 anni, in 35 paesi. Di questi, oltre 17 milioni sono rifugiati o sfollati.

- Nei 41 paesi più ricchi (2014), quasi 77 milioni di bambini vivevano in condizioni di povertà monetaria. In alcuni paesi dell’Ocse i tassi di povertà infantile sono saliti del 5%.

- La prospettiva più incerta è in Africa Sub Sahariana dove almeno 247 milioni di bambini (2 su 3) vivono in condizioni di povertà.

- I tassi di mortalità materna si stanno riducendo, -43% dal 1990.

- Ogni anno circa 15 milioni di ragazze si sposano prima dei 18 anni. Le complicanze da gravidanza e parto sono la seconda causa di morte fra i 15-19 anni. Entro il 2030, 950 milioni di donne si saranno sposate sotto i 18 anni, rispetto ai 700 di oggi.

- Si stima che 216 milioni di donne sposate avrebbero bisogno di accedere a metodi contraccettivi ma non possono farlo. Se le donne che vogliono evitare una gravidanza potessero accedere a tali metodi, le gravidanze indesiderate diminuirebbero del 70